

L'Amleto di Garolla & Martinelli, enigma della morte

Date : 6 novembre 2015



La morte – premeditata, crudele, fortuita, orrificca, liberatrice – è il leitmotiv dell'Amleto di **Shakespeare**.

Francesca Garolla muove dal capolavoro vittoriano per affrontare il tema della perdita di una persona cara. Parte da un evento tragico che l'ha colpita in prima persona nel 1993: l'assassinio di uno zio in Bosnia.

“Non correre Amleto”, spettacolo che ha inaugurato la stagione del [Teatro i](#) di Milano, regia di **Renzo Martinelli**, con **Elena Ghiaurov** e **Milutin Dapčević** in scena, prende le mosse da quel convoglio umanitario in Bosnia con a bordo cinque volontari italiani: tre di loro furono trucidati, anche lo zio dell'autrice. Se gli altri due compagni uccisi non si fossero messi a correre, forse lui si sarebbe salvato. Forse si sarebbero salvati tutti e tre. Forse.

Essere e non essere. Nascere, vivere, scomparire. La morte che vorremmo esorcizzare a volte ci colpisce direttamente. Il male che tocca astrattamente gli altri, qualche volta incrudelisce su di noi. Il dubbio amletico qui è assillo, nostalgia e rimpianto. È rovello di una mente che non si rassegna, e vede nel destino il più iniquo dei capricci.

La scena è un interno domestico diviso in due parti, speculari e simmetriche. Il diaframma è un

cenno di mattoni sul pavimento. Una lavagna è la seconda parete. Disordine dello spazio e della mente. Una sedia è riversa per terra. Un candelabro sale, luci algide non cancellano il buio. Crepitio di scarpe. Voci irrelate, monologhi che si sfiorano e non diventano dialogo. Suoni amplificati da un microfono, stridori, spari. Lamenti sinistri echeggiano nel nulla. Tutto è assenza: ghigni isterici, occhi come orbite cieche, cenni di pianto misti a risa.

“Non correre Amleto” è una storia sbagliata di morte e idiozia. Un sonoro metafisico alterna ritmi jazz a percussioni metalliche. Il tempo è sospeso, è una cappa sulla nostra coscienza.

Il testo è ermetico, rarefatto, imponderabile. Non gioca sulle emozioni, ma sulle nevrosi. Dà scacco al cervello, gira a vuoto ossessivo e soffocante, perché di fronte alla morte le stesse domande girano a vuoto. Rabbia e dolore. Domina un che di grottesco e surreale. Un teschio in scena è macabro – e didascalico – riferimento a Shakespeare. Forse sono meno pedanti quei suoni opprimenti, le luci da obitorio, le W del giornalismo senza risposta, l'altalena dei “se” e dei “ma”. È come se la regia onnipotente volesse compensare la fragilità (e l'inconsistenza filosofica) del testo che non sa, non può, non vuole andare in profondità.

Nella drammaturgia a scatti, scoordinata, di Francesca Garolla, la morte è disonesta, più dell'effigie di cera del “Settimo sigillo” di **Ingmar Bergman**: lì si giocava con gli scacchi, qui con i dadi, forse truccati.

Il ronzo di moscone che percepiamo sul finire della pièce è il segno più concreto della congestione della morte, segno di disfacimento, oltraggio di lineamenti e ricordi.

L'impossibilità di darsi risposte. L'incapacità di cercare Dio.

Glacialmente tragica Elena Ghiaurov, sardonicamente indifferente Milutin Dapčević. Entrambi virtuosi, poliedrici, incorporei, con una punta di barocco nella recitazione. Entrambi tra materia e sogno: fantasmi capaci di scuotere la parola inerte, di rinvigorire il simulacro dei sentimenti che portano in scena.

NON CORRERE AMLETO

di Francesca Garolla

regia: Renzo Martinelli

con: Milutin Dapčević e Elena Ghiaurov

suono: Fabio Cinicola

luci: Mattia De Pace

produzione: Teatro i con il contributo di Regione Lombardia / NEXT

durata: 1h e 10'

applausi del pubblico: 2'

Visto a Milano, Teatro i, il 19 ottobre 2015

